

LESSICOGRAFIA E FILOLOGIA: LLAÇOS/LAZOS E IL *LIBRO DE LOS GATOS*

Andrea Baldissera

Università del Piemonte Orientale

Nel 1958 Martín Alonso Pedraz pubblicò la ricca, ma per molti versi problematica, *Enciclopedia del idioma*, molte voci della quale confluirono poi nel *Diccionario del español medieval* (1986 – d'ora in poi, *DEM*)¹, materiali lessicografici che cercavano evidentemente di ovviare a una lacuna nella pur ottima (soprattutto se confrontata, per esempio, con quella italiana) tradizione spagnola. La presenza del *Diccionario*

¹ Alonso Pedraz (1958; 1986). A proposito del primo dizionario, sintetizzava il bibliotecologo Garza Mercado (1997: 47) che il lessicografo salmantino spiegava «el significado y la evolución de cada acepción por siglos, con la autoridad de 1.500 autores medievales, renacentistas, modernos y contemporáneos, la comprobación de sesenta diccionarios preacadémicos, del célebre *Diccionario de autoridades* de 1726 (6 vols.), de las dieciocho del *Diccionario Académico* (1780 a 1956) y de más de quinientos diccionarios y glosarios de especialidades. Alonso es autor de otros diccionarios entre los que destaca un *Diccionario del español moderno* [...] y un *Diccionario medieval español*. Se considera precursor del Seminario que produce el *Diccionario histórico* [...] en el que colaboró como redactor técnico de la letra D».

crítico etimológico de la lengua castellana di Joan Coromines (1954-1957), poi ampliato, con la preziosa collaborazione di José Antonio Pascual, nel monumentale *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico* (1980-1991), non poteva nascondere l'assenza di un vero e proprio dizionario storico, solo parzialmente compensata da quello cosiddetto «de Autoridades»². Come è noto, il doppio tentativo, da parte della RAE, di portare alla luce prima un *Diccionario histórico de la lengua española* (1933-1936, con vari problemi di metodo lessicografico), e poi un *Diccionario histórico* (1960-1996), non giunse a buon fine, e diede vita a pubblicazioni di corto respiro (rispettivamente per le voci comprese tra A-Ce e per quelle incluse tra A-APASANCA/B-BAJOCA), peraltro destinate a rimanere incompiute. Solo in tempi recenti il progetto ha ripreso slancio, con nuove forze e una metodologia rinnovata, cosicché al momento sono alcune migliaia i lemmi consultabili in linea, nel *Diccionario histórico de la lengua española* (DHLE), già conosciuto come *Nuevo diccionario histórico del español* (NDHE)³. Il lavoro lessicografico di Martín Alonso contribuì dunque ad ampliare l'offerta degli strumenti di taglio diacronico, e, da un certo punto di vista, a mettere in luce il percorso ancora da compiere. Tuttavia, si configura un po' come mera compilazione di dati recepiti, da edizioni di opere o da altra lessicografia, con qualche passività e con una strategia discontinua nella presentazione del dato linguistico.

² Come ben ricostruisce Pérez Pascual (2009: 101): «Mas lo cierto es que, a pesar de las dificultades y limitaciones con las que se enfrentó Coromines, acabó proporcionando en el *DCEC* muchísimo más de lo que en un principio prometía su autor [...]; e incluso de lo que resultaba imaginable: tanto como para que haya servido a los hispanistas durante décadas como sustituto de un diccionario histórico, aunque no fuera este el fin con que se concibió. En efecto, los modestos datos léxicos que Coromines había allegado con la intención de arropar la argumentación etimológica dan cuenta de la historia de un buen número de voces, ofreciendo de este modo una información más propia de un diccionario histórico que de uno etimológico».

³ Cfr. Pascual Rodríguez-García Pérez (2008) e Pascual Rodríguez-Domínguez (2009). Nell'aprile del 2021 la RAE ha rilanciato i lavori del *Diccionario histórico*, facendo affidamento (nell'obiettivo difficoltà di proseguire il gran lavoro con forze interne) su un modello di lavoro collettivo, grazie a una *Red Panhispánica* di centri, accademie ed università.

Vorrei qui soffermarmi brevemente su un lemma del *DEM*, esemplare sotto questo profilo, e che consente di adottare uno sguardo attento alle ragioni della filologia – nel complesso significato che al termine può esser dato, ovvero di amore per lo studio dei testi, nella loro identità linguistica, così come nella loro tradizione-trasmissione. La voce “lazo” offre il seguente articolo, corredato di *autoridades* dalle quali trarre, appunto, i diversi valori semantici del termine:

LAZO (l. vg. *Lacin* [*sic per* Laciū]; del l. *laqueus*). m. s. XIII al xv. Atadura o nudo de cintas o cosa semejante que sirve de adorno. Berceo: *Milagros* (1255), 167. || **2.** m. s. XI. Trampa de caza: «O la matere [*sic per* matare] con la nieve o la tomare con *lazo* o en losa», *F. Sepúlveda* (1076-1453), ed. E. Sáez, 1953, tít. 192, p. 126 || **3.** s. XIV. «Avia un foyo de serpientes e de sapos e de muchos *llaços*», *L. de los Gatos*, ed. John Esten Keller, Madrid, 1958, 123-1623. || **4.** s. XV. «E los *lazos* que están en la techumbre bien parescen ser fechos con maravilloso artificio», A. de Palencia: *Triunfo militar* (1459), ed. AE, t. 116, 361b, 15. || **5.** s. XV. Ardid o artificio engañoso; asechanza. *F. Juzgo* (c. 1260), II-1, 5º.—«El engaño o *lazo* para engañar», Fdez. Santaella: *Voc. eccles.* (1499), s. v. *tendricula*, 175b. || **6.** s. XV. «Pedica: alçapie (T 902, E 1725); pielga (P 206); qualquier *lazo* (E 1623)», *Glos. lat. esp.* (c. 1400), ed. 1936, 262a.—«E el puso sus *lazos* e tomolo», *Libro Exemplos* (1400-21), *Voc. etim.*, s.v.; *Tent. Dict. Med.*, s.v.; *Rom. Etym. Wört.*, 4909. || Cfr. A. de Palencia: *Vocab.* (1490); Fdez. Santaella: *Voc. eccles.* (1499), s.v., *cafsis*⁴.

Al di là del fatto che si dà per scontato che qualsiasi lettore sappia riconoscere il tratto palatale leonese (*ll-* per *l-*), nell’esempio apportato al punto **3** – il che potrebbe anche essere così nella grande maggioranza

⁴ Nell’*Enciclopedia del idioma* (Alonso Pedraz 1958) probabilmente per ragioni di cronologia (l’edizione di Keller è del medesimo 1958), non si registra l’accezione.

dei casi, per utenti esperti, linguisti e filologi⁵, ma non per tutti –, vi è tuttavia un problema di maggior portata. A questo proposito, ben osservava Alfonso D'Agostino (al quale debbo lo spunto per questa breve nota) che il lessicografo non sembra prendere una posizione chiara:

llaços: parola che non mi è chiara, e che traduce il latino *reptilia* ('rettili'). Martín Alonso (*Diccionario medieval español*, II, Salamanca, Universidad Pontificia, 1986, p. 1295) registra la parola in questo luogo del *Libro de los gatos*, s.v. *lazo*, alla terza accezione, che però non spiega; il significato principale di *lazo* è 'laccio', e quindi 'trappola'⁶.

A meno che non si sottintenda che, fino a quando non viene introdotta una nuova accezione, valga quella precedentemente esposta: in tal caso, sarebbe però quella del punto 2 ('trampa de caza'), che non appare propriamente cucita su misura sul passo estratto dallo scritto medievale.

Resta comunque che Alonso stava sfruttando un dato linguistico 'ad eco' o 'di rimbalzo', per così dire, rispetto ad un altro repertorio lessicale, dato che, come è noto, il *Libro de los gatos* è una traduzione (di una selezione) delle *Fabulae* latine di Odo di Cheriton⁷. Dunque *llaços* (*lazos*) è, nel brano citato, un traducevole rispetto a un lessema latino, che dovrebbe condurre a metterne meglio a fuoco il valore semantico.

Il commento di D'Agostino, però, evidenziava un'ulteriore sfaccettatura del problema, ossia la mancata equivalenza, fra forma linguistica del testo modello e quella del testo tradotto. Prendiamo la fonte (cito dall'edizione di Hervieux e sottolineo in neretto i passi implicati)⁸,

⁵ Come è evidente la presenza di una forma grafica che denuncia l'incertezza nell'uso delle lettere *z* e *ç*, a fronte delle oscillazioni fonematiche di una lingua in evoluzione.

⁶ D'Agostino 1996: 236, nota 4.

⁷ Fa il punto il volume di Armijo Canto (2014).

⁸ Hervieux 1896: 217.

XLV. DE UNICORNE ET QUODAM HOMINE

Contra uiuentes in deliciis

Quidam Unicornis secutus est quemdam Hominem, qui cum fugeret, inuenit arborem in qua erant poma pulcra.

Subtus erat fouea, serpentibus, bufonibus et reptilibus plena. Hanc arborem rodebant duo uermes, unus albus et alius niger. Homo ascendit arborem et pomis uescitur, frondibus delectatur, et non attendit quod duo uermes arborem rodunt. Que cecidit, et miser in puteum corrui.

Mistice. Unicornis est mors, cui nemo potest resistere; arbor est mundus cuius poma sunt diuersa delectabilia, cibi, potus, pulcre mulieres et huiusmodi; frondes, pulcra uerba; duo uermes, arborem rodentes, sunt dies et nox que omnia consumunt. Miser homo impruidus delectatur in hiis pomis, et non attendit, donec corruat in puteum inferni, **ubi sunt diuersa genera reptilium** miserum hominem semper **torquencium**. Stat male securus qui protinus est ruiturus.

la cui versione, portata probabilmente a termine dell'anonimo traduttore medievale nella seconda metà del XIV secolo o all'inizio del XV, è la seguente (secondo quanto testimonia il manoscritto 1.182 della Biblioteca Nacional de España, Madrid):

XLVIII

Enxiemplo del unicornio

Un unicornio iva en pos de un hombre por lo alcançar.

El hombre que se iva fuyendo falló un árbol [*in qua erant poma pulcra*]⁹ e so aquel árbol **había un foyo [plena] de serpientes e de sapos e de muchos llaços.** En

⁹ La perdita di materiale testuale, in questa specifica lezione (che fosse accaduto già nel *modelo subyacente* oppure nella trasmissione del volgarizzamento), è stata messa in evidenza da Bizzarri (1995, optando per una lacuna nel testo spagnolo), da D'Agostino (1996) e da Taylor (2001: 243). Ma, come si vede, l'intero *exemplum* sembra aver sofferto alcune decurtazioni – evidenzio, ponendolo tra parentesi quadrate, il testo latino verosimilmente tradotto e poi perduto nella tradizione volgare, come denunciano diverse imperfezioni sintattiche.

lla rraís de aquel árbol havía dos gujanos, el uno blanco e el otro prieto, que non facían si non rroer el árbol. E el hombre, que estava encima del maçano comiendo de las maçanas, tomava muy gran placer en llas fojas que le paresçían muy fermossas. El que estava en esto e [*non attendit*] que los gujanos derribavan el árbol. El hombre cayó en este foyo do eran aquellas serpientes, e matáronle todas.

El unicornio se entiende por la muerte, de la cual ninguno non puede escapar. El árbol es el mundo; las maçanas son los placeres que el hombre ha en este mundo en comer, en beber, en fermossas mugeres; las fojas son las palabras apuestas que los hombres dicen, o los fermosos paños que visten; los dos gujanos que rroen el árbol son los días e las noches que consumen todo el mundo. El hombre mesquino e loco, tomando placer en estas maçanas, non para mientes a sí mesmo fasta que caya en la foya del infierno, **do ha muchos lazos e tormentos** para tormentar a los hombres mesquinos sin fin (cc. 190v-191r [ma 200v-201r]¹⁰).

Come si nota, vi è in realtà una seconda lezione, immediatamente successiva, nella quale si ripresenta la medesima discrepanza traduttiva (il passo è stato egualmente segnalato in neretto).

A ben guardare, nella prima occorrenza, *llaços* si trova al termine di un elenco in cui sono già stati citati dei serpenti, seguiti da rospi. Si potrebbe essere dunque spinti a credere che in tale pluralità («serpentibus, bufonibus et reptilibus plena») l'anonimo volgarizzatore possa aver deciso di inserire liberamente una *variatio*, prescindendo dal sen-

¹⁰ Modernizzo quanto non abbia valore storico-fonologico, evitando inutili doppioni ove sia il caso (es.: *c*, *ç*); adeguo la punteggiatura alle norme RAE attuali; rispetto i leonesismi (come semplice tratto della *scripta*, comune al *Libro de los Exemplos por A.B.C.* ospitato nel medesimo manoscritto, ma senza attribuirvi alcun peso autoriale); introduco la moderna *h*- (solo grafica) e restauro la *tilde* della palatale nasale (*panos* > *paños*) e le vocali *embebidas*. Elimino una diplografia per anticipazione «**non** tomando placer... non para mientes» > «tomando placer... non para mientes» (*delectatur in hiis pomis, et non attendit*), e una banalmente immediata «**e las** e las noches > e las noches».

so letterale della parola latina, poiché i serpenti appartengono alla famiglia degli *animalia quae reptant*. Nel secondo caso, invece, *reptilium* si presta perfettamente ad essere trasposto con un lessema esplicativo, e la scelta di *lazos* sarebbe allora dovuta al desiderio di uniformare il discorso al livello astratto che spetta alla parte finale dell'*exemplum* («Mistiche»).

Ai ragionamenti sopra sviluppati si possono rivolgere tuttavia due forti obiezioni (immediate), e si può contrapporre un'osservazione di natura filologico-linguistica (finale). In primo luogo, se le cose stessero così, in questo raccontino esemplare si noterebbe un'infrazione allo schema allegorico che lo caratterizza, il quale prevede un patente accoppiamento fra l'elemento concreto, presentato attraverso un significante ben riconoscibile, e il suo corrispondente moralizzante: *unicornio* = *muerte*; *árbol* = *mundo*; *foyo* = *infierno* eccetera. In tal maniera verrebbe meno l'implicita equivalenza tra il latino *reptiles* e i tormenti che essi simboleggiano, soprattutto nella prima occorrenza del termine, che deve evocare nella mente dei fedeli, destinatari della narrazione, l'immagine viva delle bestie pericolose e ripugnanti. Secondariamente, è necessario osservare il comportamento e lo stile del traduttore, che – come è stato opportunamente rammentato – lavora «con notevole fedeltà, ma senza altri meriti»¹¹. La terza occorrenza di *lazo* nel *Libro de los gatos*, non molto distante dalla *fabula* dell'unicorno, dimostra appunto tale fedeltà al testo fonte: verte in castigliano, con tutta la forza del legame etimologico, il latino *laqueus*: «Los que quieren ser ricos en este mundo caen en muchas tentaciones e en muchos **lazos del diablo**» (c. 192 r [ma 202r]) < «Qui uolunt diuites fieri, incidunt in uarias temptaciones et in **laqueos Diaboli**» (p. 219)¹².

Come stanno allora veramente le cose? E quali sono le premesse linguistiche che giustificano la lezione, apparentemente incoerente, *lazos*? A discolpa di Martín Alonso, va detto che la questione – almeno,

¹¹ D'Agostino 1996: 235; sulla traduzione si vedano anche le pagine di Barry Taylor sopra menzionate: «El traductor español no tuvo que entrar en el debate sobre si convenía traducir palabra por palabra o sentido por sentido, ya que en este caso una traducción *ad verbum* produce una traducción *ad sententiam*» (Taylor 2001: 238).

¹² Si veda anche Nebrija (1495): s. v. *Lazo*, offre «Nodus, Laqueus» (c. LXIVr).

hasta donde alcanzo – è sostanzialmente elusa da quasi tutti di coloro che hanno pubblicato il testo (Gayangos¹³, Northup¹⁴, Keller¹⁵ e Darbord¹⁶), con l'eccezione di D'Agostino, come si è visto, e dell'ultimo editore, Arbesú, il quale lascia intravedere una lettura metaforica del lessema, rispetto alla lezione latina di partenza, suggerendo implicitamente (anche se non la rivendica a gran voce) una deviazione dall'abituale letteralismo della versione, per ragioni didattico-moralizzanti¹⁷.

A questo punto della disamina, c'è da chiedersi se non sia utile spostarsi verso un altro punto di osservazione, e su un altro piano, con il quale il filologo deve sempre cimentarsi: quello dei meccanismi di riproduzione testuale, manoscritta o a stampa che sia, e con le conseguenze che le modificazioni della superficie linguistica del testo producono in profondità, ovvero nella sostanza e nel significato del messaggio trasmesso¹⁸. Detto in altri termini, prima di costringere a un po' di acrobazie le discipline filologica e traduttologica, cercando di 'far combaciare' *reptiles* e *lazos*, potrebbe essere più cauto considerare la possibilità di un semplice equivoco di natura grafica, favorito in parte dalle circostanze testuali.

La scintilla che avrebbe scatenato il mutamento è facilmente identificabile nella densità della scrittura latina medievale, e nella duplice tendenza da parte degli amanuensi, da un lato, a ridurre nessi consonantici, spesso non pronunciati nella loro pienezza per interferenze con l'idioma materno e quotidiano; dall'altro, ad abbreviare le forme linguistiche.

¹³ Gayangos 1860.

¹⁴ Northup 1908.

¹⁵ Keller 1958.

¹⁶ Darbord 1984.

¹⁷ Costui, nella nota 439, afferma: «*llaços*: sorprende la sustitución de «*et reptilibus plena*» (Hervieux 1896: 217) por «*lazos*», sin duda en el sentido moral de «engaño, asechanza, tropiezo y ardid» (Aut.). Vuelve a hacerlo al final de la moralización: “*ubi sunt genera reptilium*” se convierte en “do ha muchos lazos” (Arbesú 2022: 254).

¹⁸ Quando cioè la collaborazione tra il livello grafemico e quello fonemico e lessematico diviene, per così dire, scontro, e i cosiddetti *accidentals readings* della bibliografia testuale finiscono per infiltrarsi nella dimensione dei *substantives*. O, per dirla con Gaston Paris, quando le *formes* agiscono sulle *leçons*.

Non è perciò compito arduo immaginare, in un manoscritto latino delle *Fabulae*, copiato possibilmente nella *Península*, una grafia di *reptilibus* e di *reptilium* che potesse indurre in tentazione il traduttore. Supponendo una forma con semplificazione del nesso *-pt-* (*retilibus* / *retilium* – la riduzione del gruppo è abituale nella pronuncia, anche nello spagnolo moderno, e grafie come *setiembre* lo evidenziano)¹⁹, magari accompagnata da simboli brachi- o tachigrafici, come il classico *titulus*. E, nel caso di *retilibus* – per fare un solo esempio, ma per il genitivo il ragionamento è analogo – il segno di punto e virgola (;) oppure la classica virgola in apice (’), inseriti dopo la *b* ad indicare in fine di parola la desinenza *-us*, come parte della terminazione dell’ablativo plurale della III declinazione²⁰.

Se dunque il traduttore si fosse imbattuto in forme come *retibus* e *retium* (o avesse sciolto in tal modo le lezioni latine, forse abbreviate, da trasporre), avrebbe probabilmente colto senza troppe esitazioni il valore metaforico segnalato da D’Agostino e da Arbesú. Il *Lexicon* di Forcellini ce lo ricorda, sulla scorta di esempi antichi, con riferimenti che rinviano al campo del lessico erotico, dichiarandone il valore di ‘laccio, insidia, trappola’ (*retibus exire, tendere retia*):

Translate. *Lucret. l. 4. v. 1140*. Nam vitare, plagas in
amoris ne laciamur, Non ita difficile est quam captum

¹⁹ Il già ricordato *Libro de los Exemplos por A.B.C.*, regala, nei due testimoni che lo trasmettono (oltre al ms. 1.182 della BNE, si deve rammentare il ms. Esp. 432 della Bibliothèque Nationale de France, Parigi), un piccolo repertorio di fenomeni vari, legati alla pronuncia: i titoli delle storie esemplari, in latino, presentano scrizioni con riduzione dei nessi (*senetute, cunta, acetabilis*), scempiamento (*confesio, acetabilis*), ipercorrettismi (*appectitus* per *appetitus*; *dictior* per *ditior*; *alliorum* per *aliorum*) e così via.

²⁰ Si può ipotizzare che la medesima svista si sia ripetuta a brevissima distanza: per due volte, se la corruzione era nel modello o anche se si generò consecutivamente nell’atto traduttivo; oppure con un errore per parte: per esempio, dapprima nella tradizione della fonte, favorendo poi la deviazione, da parte del volgarizzatore, nella seconda lezione. Ma non è difficile accogliere tali possibilità: in simili circostanze testuali la trivializzazione è evento corrente, soprattutto con la memoria ancora fresca di quanto appena trascritto; tanto più in un contesto altamente moralizzante, dove si può finire per leggere quel che si crede di intendere, più che quello che si vede.

retibus ipsis Exire. *Propert. l. 2. el. 23, v. 70.* Tendis
iners docto retia nota mihi. [...] ²¹

Sul versante castigliano, nella sezione destinata all'eseemplificazione fraseologica, Covarrubias conferma, ce ne fosse mai bisogno, la presenza di valori ed usi metaforici

RED Lat. retis, qualquier cosa que está cerrada con
mallas, como las redes de los caçadores y pescadores
[...] Echar sus redes, por hazer todas sus diligencias.
Caer en la red. Enredar, asir con redes, por translacion
revolver unos con otros: enrredos engaños: enredado, el
ofuscado con muchos negocios ²²

e il dizionario bilingue di Franciosini (s. v. *red*), evidentemente ispirato dal *Tesoro de la Lengua*, dà conto delle medesime espressioni idiomatiche spagnole («*echar sus redes*: armar lacci, fare le sue diligenze»; «*caer en la red*: dar nella rete, essere preso al laccio»), oltre a menzionare il verbo *enredar* ²³. Il *Diccionario de Autoridades*, infine, presenta una definizione che coincide quasi esattamente con quella metaforica, proposta per *lazo*, e trascritta da Arbesú in nota: «RED Metaphoricamente vale ardid o engaño, de que alguno se vale para atraher y conquistar à otro. Lat. *Laqueus*» ²⁴.

La ricostruzione linguistico-filologica può certamente lasciare spazio ancora a diversi dubbi, sulle fasi o sulla precisa dinamica di ciascun passaggio (si veda la nota 20), e forse non è nemmeno l'unica plausibile, ma mi sembra che associ tutti i vantaggi di una buona spiegazione scientifica, ossia la semplicità e l'occamiana economicità degli *entia* coinvolti. Mostra inoltre i vantaggi di una forte attenzione filologica nei confronti delle fonti lessicografiche impiegate, soprattutto quando queste ultime appartengano al campo delle traduzioni e siano dunque esposte a fenomeni di interferenza semantica fra idiomi ²⁵.

²¹ Forcellini 1771: 745, s. v. RETE.

²² Covarrubias 1611: 5r, Lettera R.

²³ Franciosini 1620: 637.

²⁴ RAE 1737: 528.

²⁵ Per osservazioni ben più profonde di quelle qui modestamente avanzate, sui rapporti tra lessicografia e filologia, rimando alle pagine iniziali (con bibliografia)

La citazione tratta dal *Libro de los gatos*, che – suppongo – appariva particolarmente significativa al lessicografo di Valdunciel, per il contesto e il contesto nel quale il lessema era inserito, potrebbe dunque continuare a far parte a pieno titolo di un dizionario storico, e con una chiara definizione, che già i classici dell'antica Roma avrebbero condiviso, nei riguardi del probabile termine-fonte ricostruibile: *rete*, *is*. Frutto di una corruttela già bella e pronta, oppure di una cattiva lettura, ma anche della fedeltà traduttiva dell'anonimo volgarizzatore.

Bibliografia

- Alonso Pedraz, M. (1958) *Enciclopedia del idioma. Diccionario histórico y moderno de la lengua española, siglos XII al XX; etimológico, tecnológico, regional e hispanoamericano*. Aguilar (Madrid).
- Alonso Pedraz, M. (1986) *Diccionario medieval español. Desde las Glosas Emilianenses y Silenses (s. X) hasta el siglo XV*. Universidad Pontificia de Salamanca / Caja de Ahorros y Monte de Piedad de Salamanca (Salamanca).
- Arbesú, D. (Ed.) (2022) *Libro de los gatos*. Cátedra (Madrid).
- Armijo Canto, C. E. (2014) *Fábula y mundo: Odo de Chérítón y el Libro de los gatos*. UNAM (México).
- Bizzarri, H. O. (1995) Técnicas del sermón medieval en el *Libro de los gatos*. *Cultura Neolatina*, 15, 101-116.
- Coromines, J. (1957/1954). *Diccionario crítico etimológico de la lengua castellana*. Editorial Francke (Berna).
- Coromines, J. y Pascual, J. A. (1991/1980) *Diccionario crítico etimológico castellano e hispánico*. Gredos (Madrid).
- Covarrubias, S. de (1611) *Tesoro de la lengua castellana o española* Luis Sánchez (Madrid).
- D'Agostino, A. (1996) *Libro de los gatos*, XLVIII. Enxiemplo del Unicornio. In G. Caravaggi e A. D'Agostino (Eds.), *Antologia della letteratura spagnola, I, Dalle origini al Quattrocento* (pp. 235-236). LED (Milano).

del saggio di Montuori (2019); sui rischi dell'accogliere con un certo automatismo i dati offerti dalla filologia, apporta una casistica assai interessante Formentin (2014).

- Darbord, B. (Ed.) (1984) *Libro de los gatos. Annexes des Cahiers de linguistique hispanique médiévale*, 3, 3-150.
- Forcellini, E. (1771) *Totius Latinitatis Lexicon*. Stamperia del Seminario appresso Giovanni Manfrè (Padova).
- Formentin, V. (2014) Filologia e lessicografia: due discipline in contatto. In A. Daniele e L. Nascimben (a cura di), *La nascita del Vocabolario (Convegno di Studio per i quattrocento anni del Vocabolario della Crusca)* (pp. 193-209). Esedra (Padova).
- Franciosini, L. (1620) *Vocabulario español e italiano. Segunda parte*. Juan Pablo Profilio (Roma).
- Garza Mercado, A. (1997) *Obras generales de consulta*. El Colegio de México (México).
- Gayangos, P. de (Ed.) (1860) *Libro de los gatos*. In *scritores en prosa anteriores al siglo XV*, Biblioteca de Autores Españoles, LI. Rivadeneira (Madrid), 543-560.
- Hervieux, L. (Ed.) (1896) *Les fabulistes latins: depuis le siècle d'Auguste jusqu'à la fin du Moyen Âge* (Vol. 4). Firmin-Didot (Paris).
- Keller, J. E. (Ed.) (1958) *El libro de los gatos*. CSIC (Madrid).
- Montuori, F. (2019) Lessicografia e filologia. In E. Malato e A. Mazzucchi (a cura di), *La critica del testo. Problemi di metodo ed esperienze di lavoro. Trent'anni dopo, in vista del Settecentenario di Dante* (pp. 369-414). Salerno (Roma).
- Nebrija, E. A. de (1495?) *Vocabulario español-latino / Dictionarium ex Hispaniensi in Latinum sermonem*. Juan de Porras (Salamanca).
- Northup, G. T. (1908) *El Libro de los gatos*. A Text with Introduction and Notes. *Modern Philology*, 5(4), 477-554.
- Pascual Rodríguez, J. A. e Domínguez, C. (2009) Un corpus para un Nuevo diccionario histórico del español. In A. Enrique Arias (A cura di), *Diacronía de las lenguas iberorrománicas. Nuevas aportaciones desde la lingüística de corpus* (pp. 79-94). Vervuert Iberoamericana (Frankfurt e Madrid).
- Pascual Rodríguez, J. A. e García Pérez, R. (2008) Estado del Nuevo diccionario histórico de la Real Academia Española. In M.^a P. Garcés Gómez (a cura di), *Diccionario histórico, nuevas perspectivas lingüísticas* (pp. 11-15). Vervuert Iberoamericana (Frankfurt e Madrid).
- Pérez Pascual, J. I. (2009) Observaciones sobre la publicación del Dic-

-
- cionario crítico etimológico de la lengua castellana* de Joan Coromines. *Revista de Lexicografía*, 15, 99-133.
- RAE (Real Academia Española) (1737) *Diccionario de la lengua castellana* (Vol. 5). Madrid (Imprenta de la RAE). [En que se explica el verdadero sentido de las voces, su naturaleza y calidad, con las frases o modos de hablar, los proverbios o refranes, y otras cosas convenientes al uso de la lengua].
- Taylor, B. (2001) El *Libro de los gatos* como traducción. *Euphrosyne*, 19, 237-246.